

# DIOMEDE

PVNITO DA

# ALCIDE

*Drama di*

AVRELIO AVRELIJ

*Posto in Musica dal Signor*

TOMASO ALBINONI

Da rappresentarsi nel Teatro à Sant'Angelo

CONSACRATO

*All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.*

FRANCESCO ANTONIO

Co: di Berhà, Cameriere della Chiaue d'oro di S. M. Cesarea, Confegliere di Stato, Marefciallo supremo del Regno di Boemia, & Ambasciatore appresso la Sereniss. Republica di Venetia.



IN VENEZIA, 1701.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

55.4.4.8

MEMORANDUM

FOR THE RECORD

DATE

BY

TITLE

REFERENCE

DISCUSSION

CONCLUSION

RECOMMENDATION

APPROVAL

DATE

BY

TITLE

REFERENCE

DISCUSSION

CONCLUSION

RECOMMENDATION

APPROVAL

DATE

BY

TITLE

REFERENCE

DISCUSSION

CONCLUSION

RECOMMENDATION

18.  
**ILLVSTRISSIMO,**  
& Eccel. Sig. Sig. Pat. Colendis.

**N**on v'è Cigno in Parnasso, che non procuri la protezione di qualche Gran Mecenate a' suoi carmi; Onde V. E. in cui risplendono tutte quelle Virtudi, che possono rendere ammirabile vn Grande, viene da me, riuerentemente supplicata a compatir il mio ardire, se per rendere illustre questo mio Drama, e vederlo protetto dalla sua venerata Grandezza, mi non arrischiato d'imprimergli in fronte il di lei Gloriosissimo Nome.

Risuonò più volte la Fama sù i confini dell'Austria i fregi posseduta V. E.; e non contenta di publi-

carli sù l'Istro, volò sù le riue dell'Adria a spiegarli: ma tanto non disse, quanto V. E. possiede.

Confacro dunque a sì Gran degno Ministro dell'Augusto Monarca questo mio Alcide; e se questi fù fauoleggiato da Poeti essere figlio di Gioue, a V. E., più che ad'altri ricorrer doueua, che qual Gioue terreno gode sol di giouare à suoi diuoti, e spesso di beneficar con piogge d'oro i suoi serui. Tentarei di fissar mi in sì lucidissimo Sole di Virtù, e di Gloria per narrare i suoi pregi; ma nel voler farlo, abacinato rimango. Che perciò supplico vnilmente la bontà di V. E. a degnarsi di felicitare questi miei deboli fogli col suo benignissimo Gradimento; e me glorificare col permetter mi, ch'io possa pubblicarmi al Mondo.

Di V. Eccellenza.

*Vmiliss. Diuotiss. e Riuerentiss. Seruo*  
Aurelio Aurelj.

A. R.

## A R G O M E N T O.

**D**iomede Rè Tiranno di Tracia fù così barbaro, & inumano, che auuezzati i Destrieri delle sue stalle a pascersi di carne umana, quanti schiavi poteua auere faceua ucciderli, & esporli in cibo ai Destrieri sudetti. Ercole ch' in quel tempo auido di gloria auea con molte famose imprese reso immortale il suo nome, stimò impresa degna del suo valore il leuar questo Mostro di crudeltade dal Mondo. Portatosi in Tiride Città della Bistonìa doue all' ora si trouaua Diomede e sfidatolo seco a singolare certame, l'uccise; facendolo poscia in pena delle sue commesse barbarie di uorar da suoi proprij Destrieri.

## S I F I N G E.

**C**he Arpalice Principessa di Sparta promessa dal Rè Oronte suo genitore in isposa ad Euanthro Prencipe di Cipro, nell'essere

inuiata per mare soua spalmata  
Naue al detto suo Sposo , sia stata  
da Ali famoso Corsaro di Tracia  
fatta cattiuu .

Che Euandro nel portarsi sopra  
vna felucca ad incontrare la Sposa,  
sia stato anch'egli fatto schiauo da  
altro Pirata di Diomede, senza che  
Arpalice sappia la prigionia dell'a-  
mato suo Sposo, ne questi abbia no-  
titia della cattiuu di sua moglie:  
non auendosi questi due Sposi giam-  
mai veduti, sol che dipinti nei loro  
Ritratti reciprocamente inuiatifi  
all'uso de' Grandi.

Che Diomede abbia vn fratello  
minore di lui nominato Euripo di ge-  
nio altrettanto inclinato alla Vir-  
tù, quant'egli di natura barbara, e  
vitiosa.

Nell'arriuo d'Ercole in Tracia  
frà i monti della Bistonia princi-  
piano le azioni del Drama intito-  
lato DIOMEDE punito da Al-  
cide.

SCE-



# S C E N E

## NELL'ATTO PRIMO.

Montuosa con orrida spelonca alle radici d'un monte; e con la Città di Tiride sopra d'un Colle in lontano.

Cortile, che introduce al Bagno Reale, doue corrisponde vn muro delle Prigioni di Corte.

Reggia.

Giardino Reale.

## NELL'ATTO SECONDO.

Logie Reali.

Loco Delizioso nella Reggia.

## NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti assegnati in Corte ad Alcide con letto.

Altra Parte del Giardino Reale.

Loco fuori delle mura della Città con chiuso steccato.

Piazza Reale con molto Popolo ai balconi ornati di tapeti, e coperti da tende.

# PERSONAGGI.

Diomede crudelissimo Re di Tracia . Il Sig. Filippo Balestra da Ferrara .

Ercole . Il Sig. Luigi Durelli Virtuoso del S. di Mantoua .

Arpalice Principessa di Sparta Sposa di Euandro . La Sig. Maria Domenica Marini Virtuosa del Ser. G. Pren. di Toscana .

Erisbe . Principessa consanguinea di Diomede . La Sig. Laura Valletta Virtuosa del S. di Mantoua .

Euripo Fratello di Diomede . La Sig. Angela Loschi . Virtuosa del S. di Mantoua .

Euandro Principe di Cipro Sposò d' Arpalice . La Sig. Vittoria Delugà Bolognese . Virt. del S. di Mant. .

Zelindo Eunuco confidente d'Erisbe . Il Sig. Michiel Angelo Pomelli . Virt. del S. di Mantoua .

Delbo seruo faceto d'Alcide . Il Sig. Giulio Rizzi Genouese .

A T.

O T T A  
**A T T O**  
**P R I M O**  
**S C E N A I.**

Montuosa con orrida Spelonca alle radici d'un monte , e con veduta della Città di Tiride sopra d'un Colle in lontano. Ercole assalito da barbara Truppa di Traci masnadieri. Delbo.

**P**Ei fidi , contro Alcide  
Rotate in vano il brando:  
V abatterò , vi ucciderò pugnando ,  
*Qui con la claua alcuni ne atterra ; altri intimo-  
riti se n fuggono ; & uno delli sudetti offerua-  
to da Delbo , corre a celarsi nella spelonca.*  
**Del.** Da tuoi colpi atterrito  
Un degli assalitori  
Fuggi a celarsi in quell' ombroso speco.  
**Erc.** Lo giungerò , lo suenerò : vien meco.  
**Del.** No , no , va pur ; ch' io di quell' Antro oscuro  
A custodir l' ingresso  
Qui di fuori starò pronto col guardo.  
**Erc.** Troppo timido sei , troppo codardo .  
Al vibrar di questa claua  
L' empio estint o caderà ;  
E quell' ampia , e orrenda caua  
Tomba al perfido farà .  
*entra nella spelonca*



S C E N A II.

Delbo.



**I**N quell'atra spelunca  
Entri l'audace pur, ch'ioqui di fuore  
L'impresa attenderò del suo valore.

Nel seruir a questo Alcide,  
Gelo, e tremo di paura.  
Sfida, afsale, atterra, uccide,  
E sta ogn'or su la brautura.

S C E N A III.

*Ercole, ch' esce dalla spelunca seguito da Arpalice. Delbo.*

**V**ittima all'ira mia  
Cadde il fellone; e questa ignota, o Delbo,  
Ch'era fra ceppi, alle catene io tolsi  
Di prigionia feuera.

*Del.* Mi rallegro con te bella straniera.

*Arp.* Mi inchino a quell'Eroe,  
Ch'emolo al Dio guerrier, con alma ardita  
Mi diè pietoso, e libertade, e vita.

*Erc.* (Che sembante Diuin!) se non t'è graue,  
Suelami l'esser tuo, la Patria, e l'nome.

*Arp.* Arpalice son io figlia d'Oronte  
Spartano Re;

*Erc.* Che ascolto!  
Ma, come alle catene  
Iui tu condannato vn sì bel volto!

*Arp.* Mentre al caro mio sposo,  
Al Principe di Cipro Euandro amato  
Per il Pelago ondoso  
Sù legno armato il genitor m'inuia,  
Da più nauì afsalita

D'em-

P R I M O.

D'empì Corsari, io preda lor rimango:

Prego, sospiro, e piango;

Ma in darno il pianto mio

Da Barbari pietà cerca, e richiede.

Alli, quel ch'uccidesti (oscura)

Mi guida in Tracia, e in quella Grotta

Trà duri ferri m'incatena il piede;

Ne sò per qual fortuna

Viua restai, mentre i seguaci miei

A Diomede venduti, e condannati

A fiere morti atroci,

Fur dati in cibo a suoi Destrier feroci.

*Erc.* Si barbaro costume

In vn coll'alma io suellerò dal seno.

Di Re tiran si crudo:

All'onor tuo di scudo

Servirà Alcide, e per sentier sicuro

Guidattì in Cipro al Regal sposo io giuro.

*Offerva Delbo che serue alcuni caratteri*

*sopra un gran sasso della spelonca*

Ma tu che fai?

*Del.* Col dito

Tinto nel sangue dell'vecchio scritto

La morte del fellon su questo sasso,

Perche senza timore

Volger qui possa il Pellegrino il passo.

*Erc.* Alla Città vicina

Meco Arpalice vieni in Cipro in breue A

Ti condurrò. (che vago sen diuei)

*Op.* All'ombra del tuo allor

Io seto nel mio se brillar quest'alma:

Mercedel tuo valor

Frà le tempeste mie trouo la calma.

## S C E N A IV.

*Diomede . Euripo che scendono dalla falda d'un monte seguendo un Orso da essi saettato con due strali nel fianco.*

**F**erita è la Belua,  
Si segna, si prenda.

*Eur.* Si lasci la selua,  
Al piano ti scenda.

*a 2.* *Ferita è la Belua.*

*Diom.* Mira Euripo la Fera,  
Che dal fianco impiagato  
Spira appresso quell' Antro,  
In grembo al verde suol l'ultimo fiato.

*Eur.* Ma che note son quelle.

*Accenna i caratteri scritti da Delbo sul fasso . Diomede gli legge.*

*Diom.* O Ciel! che leggo!

Nel proprio sangue intriso  
Qui giace Ali, dal forte Alcide ucciso,  
Il Pirata più fiero,

Che dell'Egeo spumoso  
Fendesse il sen, per man d'Alcide ucciso,  
Sin ne Bistonj lidi

Temerario Campione, altier ti porti  
A fanimar i miei guerrier più forti,  
Al caduere e sangue

Degna tomba s'inalzi, e chi viuendo  
Fù de mari il terror, rechi anco spento  
Chiuso nell'urna al Passaggier spauento.

*Eur.* Di conoscer un giorno  
Si eccello Eroe feruida brama hò in petto.

*Diom.* Oh, se fia ch'egli venga  
Entro la Reggia mia giuro dell'empio

Far

P R I M O.

Farne barbaro scempio:

Più spietato di Megera  
Arderò d'ira, e furor;  
E crudel più d'empia Fera,  
Farò strage del suo cor.

S C E N A V.

*Euripo.*

**D**ella morte d'Alì nulla mi cale; (ge  
Duolmi sol che quest'alma arde e si strug-  
Per beltà che mi sprezza, e che mi fugge.

La Bella che adoro  
E troppo crudel.  
Le ciglia ripiene  
Di fiamme hà il mio bene,  
Ma l core di gel.

S C E N A VI.

*Cortile che introduce al Bagno Reale, dove  
corrisponde un muro delle Prigioni di Corte  
Erisbe. Zelindo.*

**C**hi non vuol non s'incatena.  
Io mi rido  
Quando sento fra gli amanti  
Dir ch' il foco di Cupido  
Strugge l'palme e ai cor da pena  
Chi non vuol &c.

**Zel.** Hai Diomede ch'è t'ama,  
Euripo che ti prega,  
E ai lor caldi sospiri  
Il tuo cor non si piega.

*Amà,*

Ama, se vuoi provar,  
 Che cosa sia goder;  
 Che solo nell' amar  
 Consiste il ver piacer.

*Eris.* Zelindo è a te già noto  
 Quanti dentro la Reggia  
 Mi vagheggiano, e pur niun mi piace;  
 E se ardessi d' alcun, tosto saprei  
 Nel mio gelo ammorzar d'amor la face.  
 Seguimi al Bagno.

*Zel.* Andianne.  
*Qui cade dal muro delle Prigioni una pietra a terra.*

*Eris.* Ma quel rumor?  
*Zel.* Da quelle antiche mura  
 Cadute sono alquante pietre al suolo.

*Eris.* Dalla Prigion che quiui corrisponde  
 Alcun farà che di fuggir procura.  
 Ritiriamci, o Zelindo  
 Ad offeruar iui in disparte il tutto.

*Zel.* Mille amanti hà costei, ma senza frutto.  
*Qui cadono altre pietre, & da un gran buco fatto nel muro delle Prigioni esce Evandro nel Cortile.*

S C E N A VII.

*Evandro. Erisbe con Zelindo in disparte.*

Numi voi, che giusti siete,  
 Proteggete  
 Un innocente.  
 Stelle irate,  
 Deh temperate  
 Il rigor vostro inclemente,

*Eris.* (Che sia questi, che v'è stato

Dal



P R I M O

Dal muro ruminoso?)

Zel. ( Vaghiuine mi par assai vezzoso.

Eu. Numi voi che giusti siete.

Proteggete

Vn innocente.

Eris. Il lampo di quel ciglio

L'anima mi faetta.

Zel. Già te l' dissi, eh Amore al varco aspetta:

Fu. Ferrò tu, che m' apristi

A dolce fuga il varco,

Lascia baciarti o sospirato ordigno

Scudo al ferir del mio destin maligno.

Ma doue son? e per qual parte ( ah! lasso

Fuggir potrò da questa Reggia indegna

Doue sol la barbarie in Trono siede?

» Guidamiò forte.

*Qui Erisbe scoprendosi con Zelindo si oppo-  
ne all'asuga d' Euandro.*

Eris. Arresta audace il piede:

Tenti in vano fuggir da queste mura.

Zel. ( Che bel Garzone! )

Eu. ( O cruda mia sventura. )

Eris. Chi sei?

Eu. ( Mentir m'è d'vopo. ) Eliso io sono.

Eris. La Patria è

Eu. Atene.

Eris. Il tuo natal?

Eu. Per ora

Altro dir non mi lice,

Sol che vn misero son nato infelice.

Eris. Come in Tracia giungesti? e per che fosti

Là dentro imprigionato?

Eu. Di barbaro Pirata

Preda rimasi, e in Tracia fui guidato.

Poi dal Rè condannato

Delle viscere mie sul nouo giorno.

A far tollar l'indomito corsiero,  
 Che premer suole il rio tiran-seuero,

*Eris.* Viurai se tu prometti  
 Fido seruirmi.

*Zel.* (Parmi,  
 Ch a costei lo stranier molto diletti.)

*Eu.* (A lerrar della sorte  
 Voglia l'crin, fin che iuggo.)

*Eris.* Che rispondi?

*Eu.* Prometto  
 Fido seruirti, e le tue grazie accetto.

*Eris.* Zelindo, alle mie stanze  
 Teco Eliso conduci, e l'vestirai

Tosto all'uso de Traci; indi lo guida  
 Nel giardin Regio a coltiuar i fiori.

*Eu.* Riuerente mi vmilio à tuoi fauori.

*Zel.* Porgi voti alla fortuna,  
*ad E-* Che ti vuol viuo, e non morto;

*nan-* E ch' elesse per tua stella  
*dro .* Questa bella,

    Che ti guida saluo in porto.

*Eris.* Tu, fra lo stuol di molti serui, ignoto  
 E sicuro viurai;

E forse a maggior grado  
 T'inalzerò, se tu fedel sarai.

*Eu.* Prouerai d'vn vmil seruo  
 La costante fedeltà;

    Ne destin fiero, e proteruo  
 Il mio cor cangiar potrà.

## S C E N A VIII.

*Erisbe.*

O Qual nobile Idea  
 Splender io miro in quel gentil sembiante  
 O, come in vno istante

Vendi.

Vendicò Amor i suoi disprezzi, e tolto  
M hà'l cor dal sen, per darlo a quel bel volto

Son vinta, mi rendo

Al nume ch'è infante.

Vn crinem'ha presa,

Quest'alma s'è accesa

Ai rai d'vn fsembiante.

S C E N A IX.

Reggia.

*Arpalice in abito di Pastorella. Ercole  
per Delbo.*

**Q**ueste rustiche spoglie

Sotto nome di Lidia

Celinol'esser mio

Sin che in Cipro mi guidi alto guerriero.

*Erc.* Renderti consolata in breue io spero.

*Del.* Presto Arpalice, presto

Nasconditi.

*Arp.* Perche?

*Del.* Vien dalla Caccia il Rè.

Se il lasciùo qui vede

La tua beltà, spedita sei.

*Arp.* Che parli?

*Erc.* Folle di tue sciocchezze ella sen ride.

*Del.* Ecco il Tiranno: a riuederci Alcide,

S C E N A X.

*Diomede. Euripo. Ercole. Arpalice.*

**E**uripo, e chi è costui,

Chie baldanzoso inanti a me si portat

*Euri.* Se la fama non mente,

Che volò a questi marmi,

Alle spoglie, e alla claua Ercole parmi.

*Diom.* (Giunge opportun.

*Erc.* Diomede il solo grido

Del

Deltuo esecrando, e barbaro costume  
Coraggioso mi spinse al Tracio lido.

• O' lascia l'uso indegno

Di pascer tuoi destier di carne umana,  
O' leuarti saprò la vita, e' il Regno. (senso

*Diom.* (Che orgoglioso Guerrier!) con finto af-  
E simulati onori

Ingannar vò costui.) famoso Eroe

Non perch'io tema tue minaccie ardite

Ma mosso sol dalla virtù sublime

Ch' in fronte a te riluce,

A compiacerti il genio mio s' induce.

*Erc.* Gran Rè, degno or ben sei

Di stringer scettro in aureo Trono assiso.

*Diom.* Al sen ti stringo; e doppia gloria fia

Deltuo valor, da cui mi trouo auuinto,

Che senza guerreggiar tu m'abbia vinto.

*Qui osserua Arpalice*

Ma chi è colei, ch' al fianco tuo s' accosta?

*Erc.* Lidia o Sire, è costei

Vaga Ninfa di Cipro

Tolta ai ceppi d' Ali, da me trafitto.

*Diom.* (Pagherai presto il fio del tuo delitto.)

*Erc.* Di ricondurla al Patrio Ciel giurai,

Nemancar deggio.

*Diom.* In tanto

Onorarmi potrai

Di posar qualche giorno in questa Reggia

*Erc.* La stima di tue grazia

Fà ch' io muto le accetti, e non parlando,

Piegherò le mie voglie al tuo comando,

*Diom.* Dai raggi di tue glorie

Indorati saran miei Reggietti:

Da Erisbe in questa corte

Lidia accolta farà con dolci modi:

Amico addio. (vò a machinar le frodi.)

## S C E N A XI.

*Euripo. Ercole. Arpalice.*

**E**Rcole, ad vn sol lampo  
 Del tuo ciglio, ottenelti  
 Ciò che in vano tentato  
 In Tracia auria di mille squadre vn Campo.

*Erc.* Prence base de Regni e la clemenza.

Giusta pietà m'indulle, e non orgoglio

A stabilir al tuo germano il foglio.

*Euri.* Meco il passo ritolgi Eroe sublime.

Dal tuo braccio inuitto, e forte

A ferir apprendero,

E con opre illustri, e belle

Forse vn dì sùto alle stelle

Il mio nome inalzerò.

## S C E N A XII.

*Arpalice.*

**O**Gni Breuemomento  
 Ch'io ritardo a partir da questo Regno  
 Fà ch'io pianga, e m'accresce il fier dolore  
 Ed vn secolo sembra a questo core.

Cielo per vn momento

Dammi le tue rugiade,

Che meglio piangerò.

Del pianto de' miei rai

Così pietade aurai,

E con sì rio tormento

Forse ti piacherò.

S C E

## S C E N A XIII.

Giardino Reale.

*Euandro in abito di Giardiniero;*

**E**Vandro, or che la forte  
 Ti seconda, che pensi? e che s'aspetta?  
 Fuggi da questa Corte,  
 Vanne a trouar la sposa tua diletta.  
 Deh perdonami Erisbe,  
 Se ti lascio, e mi porto  
 A trouar la mia luce, il mio conforto.  
 Al seren di quell'aspetto  
 Dolce calma goderò,  
 E contento a questo petto  
 La mia pace stringerò.

## S C E N A XIV.

*Erisbe, Euandro.*

**E**Liso.  
*Eri.* **E.** (Strano incontro.)  
*Eri.* E doue mai  
 Sin ora il piè traesti?  
 Questa è la seruitù, che a me tu presti?  
*Eu.* Perdonami Signora,  
 Se troppo ritardai  
 Nel venirmi a inchinar al tuo semblante:  
 Sudai fin or nell'irrigar le piante.

S C E

## S C E N A X V.

*Diomede. Arpalice. Erisbe.*

Euandro che alla comparsa di Diomede  
v'ad irrigar i fiori.

**E** R isbe a te confegno  
Questa bella seguace

Del valoroso Alcide,

Sù le cui labra il vezzo scherza, e ride.

*Arp.* Principeffa fourana a te m'inchino.

*Eris.* (Molto vaga è costei!) come t'appelli?

*Arp.* (Lidia scherzo fatal d'empio destino.)

*Diom.* Odimi, o dispietata:

Renditi a lei cortese

Quanto verso di me ti mostri ingrata.

*Eris. Arp.* Purche d'amor non parli,

Benigna t'vdirò.

*Diom.* Beltà più vaga

Della tua m'hà ferito, e sanar spero

Donna altera, al mio cor piaga con piaga.

## S C E N A X VI.

*Euandro che nell'irrigar i fiori, osserva Stupido*  
*Arpalice. Erisbe.*

(**C**He rimiro!) *tra sè a parte.*

*Arp.* (Che scorgo!) *tra sè a parte*

*Erc.* (All'effigie ch'io vidi.)

*Arp.* (Al Ritratto ch'io serbo.)

*Erc.* (Quella Arpalice parmi.)

*Arp.* [Quegli Euandro mi Sembra.]

*Eu.* [Io

*Eu.* [Io non credo inganarmi.]

*Qui Erishe doppo aver offeriti gli sguardi dell'vno, e dell'altra chiama Euan-dro, dicendo.*

*Eris.* Eliso.

*Eu.* Alta Signora.

*Eris.* Vedi colei, che con attento guardo  
Rimirandoti stà?

*Eri.* La veggio.

*Eris.* Dimmi,

Passan trà voi forse amorosi affetti?

*Eu.* D Amor non ardo, e ignoto.

E' a gl'occhi miei quel forestiero aspetto.

*Eris.* (Ah, mi nasce nel cor strano sospetto.)

Lidia vanne alla Reggia; e tu all'impiego  
Di coltiuar i fior ritorna Eliso.

*a 2. Eri. ) Vado: ma, (ò Dio!) parto col cor*  
*App. ) diuifo.*

*Eris.* Sento in petto vn duol tiranno;

Nesò dir che cosa sia:

Ma mi par che questo affanno

Sia velen di gelosia.

Segue il Ballo

F I N E

Dell'Atto Primo,



# A T T O

## S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A .

#### Loggie Reali.

*Erisbe . Arpalice . Zelindo .*

*Arp.* **L** Idia perché si mesta?

*Arp.* Delle mestizie mie

Cagione è sol cieca Fortuna infesta .

*Eris.* S'io ti posso giouar lascia i rispetti .

*Arp.* Bastano ò Principessa

Per consolarmi i tuoi cortesi affetti .

*Eris.* Zelindo .

*Zel.* Mia Signora .

*Eris.* ( A canto le mie stanze

Allestisci l'alloggio a questa bella .

Ma perché la mirai

In Eliso fissar più volte il guardo ,

Tù mio seruo fedele

Con occhi d'Argo ogni suo moto offerua .

*Zel.* Seruirò a cenni tuoi .

*Eris.* Vattene; e in tanto

*a Lid.* Rendi il riso al bel labro, e tergi il piato

*Arp.* Tornerà sul labro il riso

Se la sorte si cangierà .

Ma per me la cieca instabile,

Immutabile

Mostra troppa ferità .

SCE.

## S C E N A II.

*Euandro con una cestella di fiori.**Erisbe.*

(*S*O' che Ledia quà venne, e per vedere, *trase* Chi al mio sol ra stomiglia *aparte.* Questi fiori ad Erisbe in dono io porto.)

*Eris.* Eliso oue t'aggiri?

*Eu.* A presentarti io vengo

Quelle gemme fiorite

Del Giardin Regio.

*Eris.* Ouunque volgi il piede,  
Spuntar frà l'erbe vn vago fior si vede.

*Eu.* (Che fauellar è questo!)

*Eris.* (Ah più che miro

Quell'aspetto, vie più strugger mi sento,

Ne sò come celar il mio tormento.]

*Eu.* [Fortuna che sarà?]

*Eris.* [Vorrei dirgli ch'io l'amo;

Ma il decoro me'l vieta, e l'onestà.]

*Eu.* [Frà sè discorre.]

*Eris.* [Ah più celar non posso

Quell'incendio, che chiuso in seno i' porto

Con stratagemma accorto

Suellerò la mia fiamma.] Eliso prendi.

*Silena* di dosso, vno picciolo specchio,

*E lo dà ad Euandro, dicendo:*

Conosci quel Ritratto?

*Eu.* Questi è vno specchio; e in esso

Altra effigie non veggo,

Che quella di me stesso,

*Fris.* Eh meglio offerua, esser ben può che sia:

Simile il tuo sembante

Al volto di co'ui, ch'iu rimiri;

Ma se credi esser quel, tolle deliri,

*Eu.*

**Eu.** Siasi come a te piece; e che far deggio  
Di questo vetro?

**Eris.** Và, cerea; e ritroua  
Quell'aspetto gentil, ch'è in questa Corte;  
Trouato, che l'aurai,  
O di ben, gli dirai  
Ch'Erisbe l'ama, e pace al cor non troua:  
Vattene; e questa sia  
Del tuo fido seruir la prima proua.

Digli ch'io l'amo,  
Che per lui peno.  
Digli che tolto  
M'hà il suo bel volto  
Il cor dal seno.  
Dgli ch'io 'amo,  
Che per lui peno.

### S C E N A III.

*Euandro.*

**C**On qual arte sagace  
Mi scopri Erisbe il suo amoroso foco!  
Mifero Euandro sei  
Ben di fortuna vn gioco,  
Se chi adori non troui,  
Sol che ne pensier tuoi,  
E amato sei da chi tu amar non puoi.  
Ma chi mi diè la vita  
Dourò ingrato sprezzar? e con rigori  
Pagar le grazie, e compenfar gl'amori?  
Sprezzarla è ingratitudine,  
Amarla è infedeltà.  
Che far dunque degg'io?  
Nol sò, se'l cieco Dio  
Consiglio non mi dà.

B

S C E

## S C E N A IV.

*Euripo . Ercole .*

**P** Artir da questa Reggia  
Deve Alcides sì tolto?

*Erc.* Alla partenza

Alto impegnò m'astringe. Al Ciprio Regno  
Deggio Lidia condur.

*Euri.* Se non t'è graue

Soura spaltrato abete  
Ti seguirò famoso Eroe per l'onde;

E sott'elmo guerriero

Raccogliendo le chiome

Al chiaror di tue gesta.

Illustre renderò d'Euripo il nome.

*Erc.* Di Prence così degno

Gradirò sempre il riuerito aspetto:

A luminosa meta

Drizza pur le tue brame, e'l piè raggira:

Alma di Eroe nà chi alla gloria aspira.

*Euri.* A lasciar queste foglie

Cruda beltà mi sforza.

*Erc.* E qual beltade

Può sdegnarti o Signore?

( Amore

*Euri.* Chi nà vn cor di fasso, e non conosce

Adoro vna bellezza

Ch'è fonda al mio pregar;

E con crudel fieraZZa

Si ride al mio penar.

## S C E N A V.

*Ercole .*

**A** L'insidie d'Amore

Inuolarmi saprò: condurrò in Cipro

Ar-

Arpalice al suo sposo , e poi lontano  
 Dal betn'andrò . che l'anima mi strugge:  
 Non trionfa d'Amor se non chi'l fugge .

Se fuggirò dall'armi  
 D'vn ciglio , che faetta ,  
 Piagato non farò ;  
 Ma se vorrò accostarmi  
 A vn volto che diletta ,  
 Io m'inamorerò .

S C E N A VI .

Loco dilitioso nella Reggia .

*Arpalice con un picciolo ritratto nelle mani  
 d'Euandro . poi Erisbe .*

Cara imago ,  
 Volto vago ,  
 Dolce fiamma del mio cor .  
 Col mirarti  
 Col baciarti  
 Vò temprando in sen l'ardor .

*Qui Erisbe offeruando nel ritratto l'effigie  
 di Eliso , lo leua sdegnosa dalle mani d'  
 Arpalice .*

*Eris.* Lascia questo Ritratto  
 Femina indegna . in darno  
 Da Cipro qui venisti  
 Dona lascia a seminare ardori  
 Ne serui miei : non voglio in Corte amori .

*Arp.* Odi Erisbe .

*Eris.* Raffrena  
 Temeraria l'orgoglio .

*Arp.* Ascoltami .

*Eris.* Non voglio.

*Arp.* Sappi.

*Eris.* Ammutiscisci ardita

Spezza il dardo che t'ha ferita;

Osbranarti il cor saprò;

E qual furia incrudelita

Notte, e di t'agiterò.

## S C E N A VII.

*Euandro. Arpalice.*

**F**ortuna, ecco quel volto (trà sè a parte)  
Che le luci m'inganna.

*Arp.* O Cieli! o Dio!

Ecco chi mi rassembra (a parte)

Il mio sposo, il mio ben, l'Idolo mio (trà sè)

*Eu.* (A che stupido, e muto io qui m'arresto?)

*Arp.* Folle perchè mi fermo

Qui tacita a mirarlo?

*Eu.* Io Contento] non son, se non <sup>le</sup> parlo  
*Arp.* Io Contenta] non son, se non <sup>gli</sup> parlo

Mel voler l'uno all'altra accostarsi, resta-  
no interrotti dall'arriuo improvviso di  
Diomede.

## S C E N A VIII.

*Diomede. Arpalice. Euandro.*

**B**ella Lidia vezzosa.

*Arp.* (O disturbo importuno!)

*Dio.* Quelle vaghe pupille,

Quelle guancie amorose

Idolatra m'han reso al tuo sembante.

*Eu.* (Ah se Lidia è costei,

Arpalice non è: resto confuso.) trà sè

*Arp.* Sire, vn misero avanzo

D'im-

D'implacabile Fato  
Non sò come mai possa  
Renderti il cor piagato.

*Dio.* Ma tu chi sei? *ad Euandro.*

*Eu.* Seruo d'Erisbe io sono,  
Ed Eliso m'appello.

*Arp.* (Dunque Euandro non è: destin rubello!)

*Dio.* Care sembianze amate. *riuolto ad Arpalice*

*Arp.* Frena Signor la destra,

*Dio.* Tanto rigor nell'alma tua risiede?

*Arp.* Scusami o Rè: così l'onor richiede.

Ai colpi d'amore

Hò vn core di scoglio.

Son vil Pastorella;

Ma casta Donzella,

Lasciuie non voglio.

*Ai &c.*

## S C E N A IX.

*Diomede. Euandro.*

*Eliso.*

*Eu.* **E** Alto Signor.

*Dio.* Lidia ritroua.

Dille, che men ritroua.

Meco si renda: il suo rigore ammorza,

O ch'vserò d'amante Rè la forza,

*Eu.* Vbbidirò. [folle ben sei se l'credi.]

*Dio.* Son Rè, e son amante,

E vò ciò che posso

Amando voler.

Quel vago semblante

M'inuita a goder.

*Son &c.*

## S C E N A X.

*Euandro.*

**S**Telle in qual labirinto  
 Posto m'auete! o Cieli! e che far deggio;  
 Se al Rè vbbidisco, è male;  
 E se trascurò il suo comando, e peggio.

Nami, che deggio far?

Dammi consiglio Amor.

Penso, ma nel pensar

Più si confonde il cor.

## S C E N A XI.

*Erisbe. Euandro.*

**E**Liso, e qual risposta  
 Dell'opra tua m'arrechì?  
 Trouasti chi ordinai?

*Eu.* In Corte lo trouai:

*Eris.* Narrasti ciò che imposi?

*Eu.* Spiegai quanto dicesti.

*Eris.* Che rispose?

*Eu.* Sorrisce, indi soggiunse

Che vn vil seruo non deue

Tanto ad alto aspirar,

*Eris.* Deboli scuse.

Per sottrarsi al mio ardore.

Turrisponder doueui

Ch'ogni difuguaglianza eguaglia Amore.

*Eu.* (Quanto è sagace.)

*Eris.* A lui ritorna, e digli

Che la nobile Idea ch' in fronte el porta,

E la sua bianca mano,

Esser non può che di Signor souano.

*Eu.* Ma se egli d'altra bella

Amant.



Amante fosse?

*Eris.* A lui con sciolta lingua  
Di, che da ogn'altra il merto mio distingua.

*Eu.* Sei d'alti fregi adorna,  
Sei nobile, gentil, bella, e cortese;  
Mà sò ciò ch'ei dirà  
Se a caso altra beltà  
L'alma gli accefe.

## S C E N A XII.

*Erisbe.*

VN, gelido timore  
Mi tormenta, e mi dice  
Che per Lidia il mio bene  
Porti piagato il core.  
Da geloso sospetto  
Agitata sospiro, e peno sempre;  
Ne l'acerbo mio duol cangia sue tempre.

Vn barbaro rigor  
Fà'l misero mio cor  
Gioco ai tormenti;  
E' crudo Fato vuol  
Che vn esempio di duol  
L'alma ditenti.

## S C E N A XIII.

*Euripo.*

E R isbe dispietata;  
Ti seguo, e tu mi fuggi  
T'adoro, e tu mi struggi  
Col tuo rigore ingrata.

*Erisbe dispietata,*

Amo senza speranza

Di ritrouar merce.

Non val la mia costanza,

Ne gioua la mia fe.

A T T O  
S C E N A XIV.

*Zelindo - poi Delbo -*

**A**ltri affè non mancava  
Solche Erisbe restasse  
Impiagata nel core  
Da straniera beltà,  
Per far che tutto il giorno  
Io douessi girar di quà, e di là.  
Da che dello straniero  
S'innamorò la bella  
D'altri più non fauella:  
Vuol sapere dou'è  
Vuole intender che fa,  
Di lui sempre mi chiede,  
More, se non lo vede.

*Del.* Quest'Ercole inuaghito,  
Della bella spartana  
Mi fa impazzir: se ritrouar lo voglio,  
Conuien che dietro a lei  
Sempre m'aggiri: o son nel grãde imbroglio.

*Zel.* Delbo.

*Del.* Zelindo.

*Zel.* E doue

Si frettoloso?

*Del.* In traccia vò d'Alcide.

*Zel.* Et io mi porto a ritrouar Eliso.

Ma dimmi? tu che serui

Quell'Eroe valoroso,

Sai con maniera braua

La spada manèggiar com'ei la claua?

*Del.* Cingo spada,

È porto l'armi

Per pare quel che non son.

*Que-*

**SECCNDO.**

33

Questo brando fa stimarmi  
Brauo assai, benchè poltron.

*parte*

*Zel.* Ridicolo è costui: ma tempo è ormai  
Ch'io al Giardin vada ad offeruar se Eliso.  
Parla con Lidia, e sua beltà vagheggia,  
Tropo Erisbe gelosa è di quel viso.

Seruir Donna gelosa  
E' vna gran pena al cor.  
Per gelosia che tiene  
Erisbe del suo vago  
A me fare conuiene  
infin l'espiorator.

**FIN E.****Dell'Atto Secondo.****SCENA II.****ELISO.****LIDIA.****AT.**

34

# A T T O

## T E R Z O.

Notte.

### S C E N A I.

Appartamenti assegnati in Corte ad Alcide,  
con letto.

*Europa. Alcide.*

**E**Rcole il tuo valore.  
M'incatenò quest'alma; e tanto adoro  
Tua Sublime virtù, ch'a confidarti  
Gli arcani del mio cor costretto i' sono.  
O dimi: non fidarti  
De' i fauori del Rè: sparso di miele  
Credi è l'assentro de' suoi Regionori,  
E dubito ch'ascolso  
Giaccia il serpe letal in mezzo à fiori.  
*Erc.* Prence grazie ti rendo; e questi auisi  
Figli dell'amor tuo mi lego al core.  
*Eur.* Resta al riposo: à tetti miei mi porto;  
Ma a vigilar più ch'a dormir t'esorto.

### S C E N A II.

*Ercole. Delbo.*

**D**Elbo o là! doue sei?  
*Del.* Pronto a tuoi cenni.  
*Erc.* Sin che sù quelle piume  
Prendo breue riposo,  
Qui in mia custodia a vigilar t'appresta  
*Del.* Co i lumi aperti, e con l'orecchio attento  
Lo qui starò.

*Erc. Fra*

*Delbo.* Fra questi Traci infidi,  
Dubita ogn'or di qualche tradimento.

*Alcide.* Indaga si sul letto.

*Delbo.* Dormi, riposa,

Ch'io veglierò;

E nel fermarti

Nel cinto dirti

Argo fatto.

*Alcide.* *Osziotebe.* *Alcide.* *Dorme*

Chiuso hà le luci in soporoso oblio:

Oh taccio assai, se qui non dormo anc'io.

Parmi se non m'inganno

Gente sentir, ch'a questa parte giunga.

*Vede a un tratto alquanti Traci con nudi ferri in pugno.*

Che scorgo! ohime! su su svegliati, Alcide.

Ecco truppa feroce

Di Guerrieri coll'armi:

*Adotta il nuovo or,* ch'io vò a salvarmi

Qui Ercole sorto in piedi impugna la clava

Barbari che pensate?

Di potermi atterrar? voi v'ingannate.

*Assalito dalli dettine stende con la clava*

*alquanti a terra estinti, e gli altri spaventati s'infuggono.*

*Delbo.* Ohé miro! o Ciel! di questa gente morta

che ris- Io cagion fui che dopo la partenza

torna D'Empio mi scordai chiuder la porta.

*Erc.* Scelerato Dionede,

Dell'Ospizio le leggi

Violar tu non curi, e creder puoi

Ch'io ti rispetti, e ferbi a te la fede?

Seguimi o Delbo. io sfidar l'empio voglio

Meco a duello, e sostener ch'è indegno

Di calcar Trono, e di dar legge a vn Regno:  
 Del Forte è il Tiran.

Erg. Aurà più forza Alcide.

Mà per dar maggior lena a questo braccio  
 Pria di pugar, d'Amalce nel volto,  
 Che soua ogni beltà porta là palma  
 Andrò frà poco a incoraggiar quest'alma:

Dal suo bel ciglio l'arco

Per faettare auro;

E da suoi dolci guardi

I dardi

Prenderò.

### S C E N A III.

*Diomede.*

**Q**ual sanguinosa strage  
 Luci mie qui mirate! vna sol destra

Di rudo legno armata

Puote assai più che forte schiera vnica

Difieri Traci ad intouolar la vita:

E so frirà Diomede

Questa ingiurie da Alcide? e nel suo petto

Io volar non farò mille fette?

Ardansi quelli estinti,

E la fiamma, che auampa

In questo cor d'inestringibil ira

Serua d'accesa face alla tor Pira.

## S C E N A IV.

*Delbo con vn foglio nelle mani  
Diomede.*

**E** Ocelso Rè.  
*Dio.* Che chiedi?

*Del.* Ercole mio Signor.

*Dio.* Quel nel cui seno  
Sfogar debbo il furor dell'ira mia?

*Del.* Questo foglio t'inuia.

*Le da la Carta*

*( Mi spauenta col guardo )*

*Legge Diomede il foglio.*

*Diomede*

- 20 Indegno è di regnare  
21 Chi le leggi d'Aitrea conculca, e sprezza:  
22 Tua barbara fierezza  
23 Scettro non merta. Io così in Campo aperto  
24 da solo a sol pugnando  
25 al nouo di pretendo  
26 Mantenerci col brando.  
27 Tù scegli il loco: io spero  
28 Di far veder, mercè de gl'altri Dei)  
29 Che non vn Rè, ma vn traditor tu sei.

*Ercole*

E tanto ardire

Chiude Alcide nel petto?

A lui ritorna, e digli,

Ch'io la disfida accetto:

Non temo no della sua spada il lampo?

Tosto saprà dou'abbia scielto il Campo.

*Del.* Tanto dirò. (s'io n'esco fuor d'imbroglia,  
Mai più à braui seruir assè non voglio.)

*Dio.*

Dio.

Furie dell'Erebo

D'ira Anfiar m'atemi ?

L'alma nel seno.

Prestami o Cerbero

Il tuo veleno.

## S C E N A V.

Altra Parte del Giardino

Reale.

*Erisbc. Euripo.*

**E**uripo in van mi segni; in vano chiedi  
A questo core affetti.

*Euri.* Ancor si cruda ?*Eris.* Il tuo Destino incolpa.*Euri.* E la costanza mia

Eorza non ha per ammollirti il core ?

*Eris.* Ricerchi in van da chi non t'ama amore*Euri.* Lungi da questa Reggia.

A partir con Alcide.

Mi sforza quel rigor ch' in te s'aduna.

*Eris.* Vanne; amarti non posso.

Spesso chi cangia Ciel cangia fortuna

Vorrei poterti amar,

Ma non hò cor per te,

Condona il mio rigore,

Se così vuole Amore,

La colpa mia non è.



## S C E N A VI.

*Euripos*

**C**Ruda pur si dimostri  
 La beltà ch' idolatro; io non dispero  
 Vn di stemprar il suo rigor severo.

Amando

Spererò;

Sperando

Soffirirò

Fiamme e catene.

Così Cupido aurà

Vn di forse pietà

Delle mie pene.

## S C E N A VII.

*Euandro. Delbo.*

**A**Rresta il passo amico.  
*Del.* Che brami? non vorrei *(trico.*

Ch' anche tu me imbrogliassi in qualche in-

*Eu.* Non dubitar. non serui tu ad Alcide?

*Del.* Certo.

*Eu.* Con voi non venne

Lidia la Pastorella?

*Del.* Intendo il tuo pensiero:

Vorresti; ma inganni,

Ch' io non fo quel mestiero.

*Eu.* Da te solo desio

Saper seurella bella

E' tal quale s'appella.

Se l' ver mi narrerai

Premiarti saprò.

*Del.* Tacer prometti

*Eu*

Quanto dirò?

*Eu.* Sepellirollo in seno.

*Del.* Arpalice è colei sposa d'Euandro  
Principessa di sparta  
Fatta schiava da Traci, indi riposta  
Da Alcide in Libertà!

*Eu.* (Numi che intendo!)

Altro da te non chiedo.

Questa Lucida gemma

Riceui in don: di me memoria aurai.

*Del.* [Se non è falsa, oggi hò acquistato affai.

## S C E N A VIII.

*Arpalice. Euandro.*

**P**lù che penso ad Eliso,  
Dir ch'Euandro ei non sia.

Io la stimo follia.

*Eu.* Bella Arpalice amata,

Sposa mia sospirata.

*Arp.* O fortuna! che sento!

Sei tu Euandro?

*Eu.* Sì, o cara.

*Arp.* Gioie non mi uccidete,

Spiriti non mi mancate:

Lasciate àlmen, lasciate

Che'l mio Consorte abbracci,

Al mio seno ti stringo.

*Arp.]* O Dolcissimo nedo]    o cari lacci  
*Eu.]* Mia sorte felice    ]

## S C E N A IX.

*Zelindo. Arpalice. Euandro.*

**T**Hò pur colta o lasciava  
Col tuo vago abbracciata.

Così o Lidia vbbidisci  
 Al comando d'Erisbe? e con Eliso  
 Tratti vezzi amorosi à suo dispetto?  
 Ti piace eh quell'aspetto?  
 Lascia d'amarlo, ò ch'io scoprendo a Erisbe  
 I tuoi lasciui amori,  
 Farò ch'ambo prouiate  
 Il fulmine seuer de suoi furori.

(parte

*Arp.* Singanna chi crede  
 Ch'io lasci d'amarti.  
 Eterna e la fede  
 Ch'io godo sacranti.  
*Parte con Euandro per la mano.*

## S C E N A X.

Loco fuori delle mura della Città,  
 con chiuso steccato.

*Diomede . Ercole . Euripo :*

*Choro di Soldati.*

Entrà nello steccato Diomede con Ercole ac-  
 compagniati da due Mastri di Campo, e da  
 loro Padrini, quali doppo auer fatte le soli-  
 te cerimonie conforme all'vso, diuiso il  
 Campo, e date spade eguali ai due sopra-  
 detti, si ritirano ai loro posti lasciando libe-  
 ro il Campo alla pugna. Euripo resta di fuo-  
 ri con vna squadra di Soldati a custodir lo  
 steccato.

*Diom.* Ecco il loco fatale in cui Diomede  
 Deuetosto punire

Folle Campion il tuo orgoglioso ardire  
*Erc.* Per pugnar teco al pari  
 Lascio la claua, e'l nudo brando in pugno.  
*Dio.* Di ferro eguale al tuo  
 Atmo la destra; e questa acuta spada  
 Farà ch'estinto à piedi miei tu cada.  
*Erc.* Delle minaccie tue nulla pauento.  
*Dio.* Alla pugna.  
*Erc.* Al cimento.

*Segue l'abbattimento a suono  
 Di tromba, e tamburo.*

(Tanto a fronte mi dura?)

*Replica Alcide un colpo a Diomede,  
 e lo stende a terra mortalme ferito.*

*Dio.* Alcide hai vinto.  
 M'atterrò il tuo valor; m'apri il tuo ferro  
 Mortal piaga nel sen, da cui già sento  
 L'anima vscir: la luce a me s'adombra.  
 Morrò; ma dopo morte  
 Vscirò fuor d'Auerno  
 Orrido spettro ad agitarti in Ombra  
*Erc.* Perfido vannée ad abitar l'Abbisso,  
*Entran nello Steccato Euripo.*

2 *Euri.* Eroe vincesti: e per punir, cred'io,  
 Quell'anima sì rea  
 Ti diè'l fulmine Giove, e'l brando Astrea  
*Erc.* Sotto l'ira del Ciel cadon gl'iniqui.  
*Euri.* O là! portisi l'empio  
 A morir nella Reggia.  
*Erc.* Il Numè diede  
 Alla barbarie sue giusta mercè.  
*Chè di Vuua Euripo nostro Rè.*  
*Soldati.* O di Signor le voci  
*Erc.* Del Popol, che t'acclama  
 Suo Regnator: chi sà che la tua cruda

Mirandoti nel foglio  
Non ammollisca il duro cor di scoglio.

*Euri.* Vado a mirare  
Chi mi ferì.  
Dolce è la piaga,  
Chè la mia vaga  
Nel fen-m'apri.

## S C E N A XI.

*Arpalice. Ercole.*

**V**incitor glorioso  
D'un mostro coronato, io mi rallegro  
Del tuo trionfo, e a palesarti vengo  
Il giubilo ch'io prouo  
Per auer ritrouato  
In questa Reggia il mio Confratelo amato.

*Erc.* Trouasti Euandro? e come.

*Arp.* Altroue il tutto  
Da me saprai: di più condurmi in Cipro  
Liberò sei dal tuo cortese impegno.

*Erc.* E togliermi sì tosto  
Vuoi l'onor di seruirti?

*Arp.* Io trattenerti  
Dal progresso non vò delle tue glorie.

*Erc.* Gloria maggior non può acquistar. Alcide  
Che di seruir a quel Diuino a spetto,  
Ch'Anima questo cor. (ahi troppo hò detto)

*Arp.* Porterò fin che viuo  
Le grazie tue nella memoria impresse.

*Erc.* Et io sinchè scintilla  
Di Venere la stella  
Ligio viurò del tuo gran merito ò bella.

*Arp.* Cangiar in petto ardore  
Amar noua sembianza.

E'l vfo d'ogni cor  
 Ma non costanza.  
 Vederfi poi ristretta  
 Al fen di chi diletta,  
 Fà nàfcer vn piacer  
 Ch'ò n'altro auanza

## S C E N A XII.

*Zelindo. Erisbe.*

**D**Que ò mia Principessa  
 Porti all'aure sul labbro i tuoi sospiri?

*Eris.* Da sì stranni accidenti

Si confusa son io, che non sò doue  
 Aggitata m'aggiri.

*Zel.* Lascia di sospirar.

*Eris.* Morto è Diomede,

Perduto hò Eliso, Arpalice è sua sposa;  
 Ex come vuoi eh' à tanti casi infesti  
 Non mi conturbi, e stupida non resti?

*Zel.* Prudenza è spesso il variar pensiero.

Se tu Eliso perdesti, Euripo aurai

Rè di Traccia acclamato.

Non r'auuedi, ch' il Fato

Sposo a te lo destina?

Dolce cosa è Signora esser Reina.

*Eris.* Al voler del Dest'no

Ceder conuien. vanne ad Euripo, e digli

Che vinta dal suo affetto,

Se in sua sposa mi vuole, il nodo accetto.

*Zel.* Ama chi t'ama

Se hai brama

Di goder.

E' gran follia penar,

Lan-

T E R Z O  
Languire, e sospirar  
Per chi non si può auer.

45

S C E N A XIII.

*Erisbe.*

C E s s a t e o m a i , c e s s a t e  
Amorosi pensieri  
Di volar più ad Eliso, e si cancelli  
Da questo cor la sua adorata imago.  
Euripo solo sia  
Il mio Nume il mio ben, l'Idol mio vago,  
Fugga il duol torni il diletto  
A brillar ful mio sembiante,  
Se hò perduto vn vago oggetto,  
Non mi manca vn Regio amante.

S C E N A XIV.

*Euandro.*

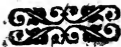
A R p a l i c e a d o r a t a ,  
Mio bel sol doue sei?  
Ti cerco, e non ti trono  
Luce de gl'occhi miei.  
Moro, se non ti miro  
Anima del mio cor.  
Co i fiati tuoi respiro,  
M'anuiuo àl tuo splendor.  
Moro &c.

SCE.

A T T O  
S C E M A XV.

*Delbo.* 2

OH quanta allegrezza  
 In questa Città!  
 Or che dentro la Reggia  
 Spirò l'alma il Tiranno,  
 Ciaschedune ridendo,  
 Và per le vie dicendo,  
 Segli è morto, suo danno.  
 Dalla destra d Alcide,  
 Euripo coronato,  
 Soura Cairo dorato  
 Oro, e argento spargendo al Popol vâ,  
 Oh quanta allegrezza  
 In questa Città.  
 Ma trà feste si liete  
 Volo in Piazza à raccor anc'io monete,





## S C E N A Vltima.

Piazza Reale con Popolo spettatore alle finestre.

*Ercole . Euripo coronato . Erisbe . Arpalice . Euandro sovra maestoso Carro tirato da quatro Destrieri ,  
Euripo va gettando al  
Popolo auree monete .*

*Erc.* **F**Alangi guerriere  
D'Euripo a gl'allori  
Sacrate la fè ;  
E Tiride adori  
Il nouo suo Rè .

*Euri.* Ercole quel Diadema  
Che sul crin mi ponesti  
Il suo lume trarà dalla tua gloria .

*Erc.* T'alzò al Trono Regal la mia vittoria ,

*Euri.* Vaga Erisbe adorata  
Non so più che bramare orche in mercede  
De miei lunghi sospiri io ti possedo .

*Eris.* Al voler del Destino Euripo io cedo .  
Bella Arpalice , Euandro  
Sposi e Principi eccelsi ,



Della mancanza mia nell'onorarmi  
Incolpate il silenzio,

Che qui v'aste in celarui.

*Sp.* A bastanza ò Reina  
Fauorita restai

Dalla tua cortesia vasta e infinita.

*En.* Io più auer non potea, s'ebbi la vita:

Son felice son contento

Or ch'abbraccio il mio bel Sol.

Co più affanni al cor non sento,

Cangio in gioia ogni mio duol.

Son felice &c.

**Fine del Drama.**

